

Contestualizzare la “prima colonizzazione”:

Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo

Contextualising “early Colonisation”:

Archaeology, Sources, Chronology and interpretative models between Italy and the Mediterranean

Dall'Italia alla Grecia (IX-VII sec. a.C.)

Alessandro Naso

L'ampia analisi dedicata di recente da Christoph Ulf ai contatti culturali tra gruppi umani diversi, finalizzata a elaborarne i tratti caratteristici, costituisce un importante presupposto teorico anche per il tema in esame, poiché lo storico ha potuto concludere che tali contatti sono reciproci. Lo sviluppo corrente dei contatti culturali prevede infatti accanto a un flusso di elementi diretto da un gruppo mittente verso un gruppo ricevente, anche un fenomeno reciproco a ritroso, per così dire di ritorno, nel quale colui che ha ricevuto diviene a propria volta anche il mittente.

Il consistente nucleo di materiali archeologici preromani rinvenuti in Grecia, che conta circa 260 oggetti per lo più frammentari in bronzo e circa 150 in ceramica o altri materiali, si data dall'età del Bronzo finale al V sec. a.C. e, pur essendo composto in prevalenza da reperti provenienti dall'Etruria, comprende anche armi e oggetti di ornamento personale riferibili ad altre regioni dell'Italia antica e alla Sicilia. Come è noto, la stragrande maggioranza proviene da luoghi di culto, tra i quali spicca in assoluto il santuario di Zeus a Olimpia con almeno 141 reperti bronzei, pari da soli a oltre la metà dell'intera documentazione per quella classe in tutta la grecità.

Queste cifre assolute sono da considerare numeri minimi, senz'altro approssimati per difetto, come si verifica per ogni categoria di oggetti rinvenuti nel santuario di Zeus. Oltre allo stato frammentario, che può non consentire un'identificazione puntuale e la verifica della pertinenza a uno stesso oggetto di più frammenti non attigui, questo inconveniente è causato dalla lunga storia delle ricerche nel santuario, che ha favorito la dispersione dei reperti in numerosi luoghi di conservazione, e non permette sempre di riscontrare indicazioni di scoperte magari datate. Indicativa in tal senso la situazione degli elmi, che le ricerche sistematiche condotte da Heide Frielinghaus hanno potuto stimare in 860 unità, mentre un calcolo precedente di Thomas Völling ne aveva raccolti 533.

Il carattere eterogeneo dei reperti italici induce a considerarli non in modo unitario, ma a isolare nuclei di reperti omogenei per fogge e tipi all'interno di ogni santuario, da inquadrare alla luce dei culti e delle peculiarità di ogni luogo. In questo modo si possono recuperare informazioni sull'ambiente di provenienza e formulare ipotesi sulle circostanze della dedica e sull'identità del dedicante. Occorre ribadire che molti dei 141 reperti bronzei restituiti dal santuario di Zeus a Olimpia possono essere connessi all'oracolo di Zeus Olimpios, la cui esistenza, esplicitamente testimoniata dai passi menzionati di Erodoto, Pindaro, Senofonte e Strabone, è stata valorizzata nel 1991 da Ulrich Sinn, che ha messo in evidenza la particolare competenza di questo oracolo in materia di spedizioni coloniali. La consultazione effettuata prima di intraprendere operazioni che rivestivano anche natura militare, quali le fondazioni di *apoikiai*, veniva seguita dal dono votivo al rientro dall'impresa per sancirne l'avvenuto esito positivo.

Questa circostanza, spesso trascurata nella ricerca, permette di spiegare l'elevato numero di armi rinvenute nel santuario di Zeus. A Olimpia le armi costituirono infatti la dedica più comune dalla fine dell'VIII alla metà del V secolo a. C., come attestano gli oltre 3200 esemplari sinora rinvenuti, che per il numero straordinario e del tutto privo di confronti nell'intera grecità riflettono il grande peso attribuito all'oracolo. Nel gruppo prevalgono in assoluto le armi offensive e tra queste spiccano le lance con almeno 930 punte e 515 *sauroteres*, mentre si nota la pressoché totale assenza di spade. Tra le armi difensive dominano invece gli elmi, il cui numero è stato appunto stimato in 860 unità. Tra i reperti italici rinvenuti in Grecia spicca un nucleo di oggetti di alta antichità, che potrebbero rimandare a un'epoca precedente la fondazione delle colonie greche e quindi prefigurare relazioni diverse da quelle sinora considerate. Il condizionale «potrebbero» è comunque d'obbligo, perché gli oggetti di sicura datazione sono di provenienza incerta, mentre quelli di provenienza sicura sono di datazione meno circoscritta. Tali indizi non possono comunque essere accantonati, ma occorre discuterli dettagliatamente.

La categoria maggiormente rappresentata in assoluto tra i reperti italici a Olimpia databili non oltre la metà del V sec. a.C. è quella delle componenti dell'ornamento e del costume, che conta 54 oggetti (fibule, pendenti, cinturoni e gioielli), seguiti dalle armi offensive e difensive, che ammontano ad almeno 46 unità; quindi 28 vasi in bronzo, 12 utensili e 1 carrello cultuale. Le armi bronzee databili non oltre la metà del V sec. a.C., che per le proprie caratteristiche formali si possono ascrivere all'Italia e alla Sicilia preromane, sono almeno 18 lance e 2 asce per quelle offensive, 4 elmi, 21 scudi e 1 schiniere per quelle difensive. L'elevato numero di lance consente di verificare che le armi provenienti dall'Italia antica e dalla Sicilia rinvenute a Olimpia seguono la tendenza generale rilevata per le dediche di armi in quel luogo di culto.

Alla fine dell'VIII-VII secolo a. C. risalgono alcune punte di lancia con coppia di fori sul tallone, di una foggia diffusa in Italia meridionale e in Sicilia, che sono state rinvenute in un numero più consistente nei santuari di Zeus a Olimpia e Apollo a Delfi, ma identificate anche in altri luoghi di culto di portata regionale.. Anche sulla scorta di significativi ritrovamenti analoghi effettuati in *apoikiai* greche in Occidente, quale la grande cuspidi di lancia priva della punta rinvenuta da Paolo Orsi sotto l'Athenaion di Siracusa, questi reperti sono stati considerati prede belliche conquistate alle popolazioni italiche dai coloni giunti dalla Grecia negli inevitabili scontri seguiti all'insediamento sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia. Si può andare oltre questa generica attribuzione e proporre uno scenario più circoscritto. Alla stregua delle esplicite notizie fornite da Tucidide per la Sicilia in relazione a Siracusa e Leontinoi, le esplorazioni archeologiche hanno infatti rivelato resti di insediamenti indigeni precedenti l'impianto delle colonie greche almeno a Locri Epizefiri e a Cuma: negli scontri che presumibilmente avvennero in occasione delle fondazioni delle *apoikiai* o poco dopo, i coloni greci potrebbero aver conquistato sui campi di battaglia le armi, che in seguito dedicarono nei santuari menzionati come prede belliche per ringraziare le divinità delle vittorie arrise in battaglia. Le punte di lancia italiche rinvenute a Delfi, Olimpia e in altri santuari, appartenenti alle fogge utilizzate in Sicilia, in Calabria e in Campania all'epoca delle fondazioni di Siracusa, Locri Epizefiri e Cuma, potrebbero quindi provenire dai territori di queste tre *apoikiai* ed essere state dedicate alle divinità, con netta prevalenza dello Zeus Olimpico e dell'Apollo di Delfi. I santuari minori potrebbero corrispondere ai luoghi di provenienza di nuclei di coloni.

Motivazioni di altra natura dovranno invece essere ricercate per le dediche di oggetti afferenti a categorie diverse dalle armi, anche questi concentrati nel santuario di Zeus a Olimpia. In proposito sembra necessario ricordare il carattere di platee internazionali presto assunto da numerosi luoghi di culto, con particolare riferimento ai santuari panellenici di Apollo a Delfi e di Zeus a Olimpia: questo carattere, acquisito grazie al favore incontrato dalla pratica delle consultazioni oracolari, dovette essere motivo sufficiente a convincere le *elites* etrusche, ansiose di esibire una *Selbstdarstellung* da poco acquisita, a emulare Greci e non Greci nella dedica di ricchi doni votivi, in un dinamico processo durato diverse generazioni e culminato nell'edificazione di propri *thesauroi* nel santuario di Apollo a Delfi.

Anche le fibule, che costituiscono in assoluto il tipo di oggetto più frequente nel *corpus* dei reperti etruschi ed italici rinvenuti in Grecia, per la propria natura di ornamenti personali potrebbero essere state donate alle divinità dai possessori originari. Per l'area di provenienza spicca la coppia di fibule a navicella rinvenuta nel lontano Heraion di Samo, forse residuo di una dedica di vesti proveniente dall'area adriatica, che al momento offre i confronti più puntuali per questa foggia, in voga specie nella prima metà del VII secolo a.C.

Accanto alle armi e alle fibule è utile menzionare anche oggetti in bronzo carichi di valore simbolico attinenti alla sfera sacra e regale, come rispettivamente i resti di un carrello tripode ugualmente da Olimpia, datato entro l'VIII secolo a. C. e confrontato con il celeberrimo esemplare da Lucera, che di recente è stato considerato il prodotto di artigiani campani, e i frammenti di trono, attribuiti all'Etruria meridionale e datati alla prima metà del VII sec. a.C. A prescindere dall'assai ardua identificazione del dedicante, le dediche in un santuario panellenico di oggetti quale un carrello cultuale e un trono, che nella penisola italica costituiscono beni di prestigio appannaggio di pochissimi individui, non può non essere connessa a personaggi di altissimo rango.

Il filo rosso dei reperti italici nei santuari greci si spezza nel V secolo a.C., quando gli *anathemata* etruschi sono rappresentati unicamente da raffinati prodotti della toreutica etrusca, come *infundibula* e *thymiateria*, che documentano il favore incontrato dall'artigianato di lusso tirrenico presso le aristocrazie greche riflesso nella tradizione letteraria ellenica dai non pochi riferimenti ai *Tyrrhenoi philotéchnoi*. Questa interruzione non è comunque casuale, poiché nella seconda metà del V secolo a. C. si nota un cambiamento nel regime degli *anathemata* del santuario di Zeus a Olimpia, nel quale i doni votivi di armi databili oltre il terzo quarto del V sec. a. C. sono estremamente rari.